

Parola di stato

Ruggero Guarini

scrittore e giornalista

Probabilmente dirò anche delle ingenuità, probabilmente farò delle osservazioni che dal punto di vista rigorosamente giuridico possono sembrare ingenuie. Come può apparire ingenuo lo stupore con il quale ho reagito a questa vicenda. Il primo motivo di stupore è questo: so per esperienza personale che in qualunque collettività, in qualunque luogo di lavoro incominci un processo d'indagine, diciamo anche d'inquisizione, per esempio se domani un giudice decidesse d'inquisire su un aspetto dei rapporti psicologici all'interno di un quotidiano e portasse avanti l'istruttoria per diciassette mesi e lasciasse trapelare continuamente la minaccia o il pericolo di un'incriminazione per tutti coloro che vi lavorano e volesse riuscire a provare che il direttore del quotidiano è un ladro, un estorsore, un corruttore di ragazzini, ecc., il giudice troverebbe su duecento redattori del quotidiano, su più di duecento impiegati dell'amministrazione e su duecento tipografi, in tutto seicento persone, non dico molti, ma almeno il due o il tre per cento di questo corpo sociale disposto a dire di sì.

Mi domando come mai l'intelligenza italiana non si sia stupita del fatto che il giudice, prima Forno e poi Pescarzoli, dopo diciassette mesi d'istruttoria non sia riuscito a trovare un solo paziente, un solo coimputato che abbia esplicitamente detto: Verdiglione è un truffatore, un matto, un ladro, un estorsore. No, ha trovato dei congiunti, dei parenti, dei collaterali: neanche quelli che come Castelli e la Sangalli hanno, in un certo momento del dibattimento, optato per una descrizione un po' terrorizzante di Verdiglione, neanche questi hanno detto di essere stati costretti o plagiati.

La seconda cosa che non cessa di stupirmi è questa: si può dare l'estorsione senza espropriazione, dal momento che i soldi che sono stati investiti nelle quote societarie sono lì, tradotti in parte in beni immobili, vendibili, in parte nella casa editrice, con un catalogo e certi titoli? Inoltre è stato dimostrato che coloro che vogliono ritornare in possesso delle quote erodate possono sempre farlo, infatti alcuni sono già stati risarciti — secondo me, fra l'altro, questo è stato un errore, perché ha dato adito al sospetto di un senso di colpa assolutamente infondato. Sta di fatto che: si può dare estorsione senza appropriazione? Stante la sentenza, questo reato — l'estorsione — sarebbe avvenuto nel corso di sedute analitiche. Però a queste sedute Verdiglione era assente.

Altro punto che non cessa di stupirmi. Lungo tutto il processo a Verdiglione sia per quel che riguarda la parte delle "indagini preliminari" sia per quanto riguarda il dibattimento, c'è l'idea di circonvenzione. È ben vero che il giudice ha poi rinunciato all'imputazione per circonvenzione d'incapace, ma, come dice Mellini, qui ritorna il reato di plagio!

Altra cosa che non cessa di stupirmi: è possibile che nessun intellettuale italiano, nessun giurista, nessuno psicologo, nessuno scrittore, nessun giornalista, abbia raccolto l'indicazione preziosissima di Mellini, il quale ha dimostrato che le ragioni che hanno indotto la Corte Costituzionale a depennare dal nostro Codice il reato di plagio sono le stesse per cui dovrebbe essere depennato il reato di circonvenzione d'incapace? Il reato di plagio è stato abolito perché non c'è possibilità empirica di discernere un reale convincimento dal processo di suggestione. Per non dire poi del carattere tautologico della dimostrazione dell'incapacità d'intendere e di volere del Calderoni, che è incapace perché ha investito i suoi soldi nell'impresa di Verdiglione. Non c'è nessun'altra prova della sua incapacità. Infatti è incapace d'intendere e di volere chi investe i suoi soldi nell'impresa Verdiglione! Si sa che Calderoni è il dentista che fino a alcuni giorni prima della vicenda giudiziaria guadagnava circa cinque milioni al mese.

Altro tema sollevato da questo processo: la relazione fra magistrati e psicologi. In questo periodo non c'è stato un solo analista freudiano, junghiano, lacaniano, nessuna scuola che abbia avvertito un enorme pericolo nell'ingerenza teorica non solo del giudice Pescarzoli ma anche del Pubblico Ministero Caizzi in tema di teoretica della psicanalisi. Il ceto analitico italiano ha inghiottito tranquillamente l'idea del Pubblico Ministero che definisce lo psicanalista come un "tecnico di neutralità" e "buono" lo psicanalista neutrale. Quale statuto scientifico ha questa definizione? E ha inghiottito anche frasi come questa che si trovano nella sentenza: "La psicanalisi consiste in un trattamento tendente a creare un tipo particolare di suggestione che rende possibile l'abbandono della difesa da parte dell'analizzato". Per quel poco che ne so è una definizione dell'analisi che non sta in piedi, non si trova in nessun trattato psicanalitico, basti pensare al rifiuto di Freud di praticare l'ipnosi, che potrebbe forse essere considerata una pratica suggestiva.

L'idea che la magistratura italiana possa legiferare sullo statuto teorico della psicanalisi è un'idea che può portare molto lontano. Siccome la psicanalisi è basata sull'esercizio della parola, un giorno potremo vedere la magistratura italiana accampare il diritto di stabilire le regole del dibattito politico all'interno dei partiti e al limite di stabilire le regole cui devono attenersi le conversazioni di salotto.

Altro elemento sconvolgente è stato il classismo del giudice Pescarzoli. L'ho dedotto dal modo in cui ha interrogato Mario Latino, un giovane laureato in scienze politiche che, fra l'altro, esercitava anche la mansione di elettricista nell'ambito della Fondazione. Lo scopo dell'interrogatorio del giudice Pescarzoli era umiliare questo giovane, ironizzando sul fatto che un elettricista abbia potuto, a un certo momento della sua vita, coltivare il sogno di divenire psicanalista. Che è come contestare a un sacerdote in seminario il diritto di sognare di diventare papa.

Altro punto: la palese, evidente, manifesta, delirante sessuofobia del

giudice Pescarzoli. Alcuni di voi non lo sanno ma tre quarti dell'interrogatorio di Latino verteva su questo dettaglio: quante volte si fosse giaciuto quella notte con la Fantò. Spiegateci quale rilevanza giudiziaria poteva avere questo dettaglio, il fatto che tra due persone, coinvolte in questa vicenda per tutt'altri motivi sia avvenuta anche una storia di amplessi.

Tutta la posizione mentale del giudice è basata sul delirio della mediazione di cui Verdiglione avrebbe avuto bisogno per riuscire a realizzare il reato di estorsione. Come si configura nella sentenza? Si dice che Verdiglione istiga, plagia i suoi complici (Castelli, Sangalli, Scarso, Abbate Daga), e questi a loro volta plagiano ed estorcono. Strana figura sadiana, che può configurarsi come uno che inculca gli altri quattro acciocché questi inculino a loro volta la totalità dell'associazione, con la strana posizione dell'elemento intermedio: per esempio Castelli, psicolabile nei confronti di Verdiglione e psicoforte nei confronti di Vallero: Sangalli, psicolabile nei confronti di Verdiglione, ma psicoforte nei confronti di Latino e di Fantò. È possibile essere contemporaneamente nella condizione di psicolabile e di psicoforte?

Tutto ciò ha destato in me un sentimento fra il divertimento, lo scandalo, la tristezza, la depressione. Come ha reagito l'intelligenza italiana? Mi limito a ricordare le due reazioni più pericolose. Mentre veniva consumato questo tipo di linciaggio inquisitorio ai danni di Verdiglione, tutto ciò che si è trovato doveroso fare è stata una sterile, storta polemica, sopra tutto sfruttando gli scritti di Verdiglione, un appello all'intelligenza italiana al fine di costituire una specie di comitato di probiviri della cultura nazionale che emarginasse, espungesse dal campo dell'attività intellettuale coloro che si esprimono oscuramente.

L'altra reazione è quella di uno scrittore catto-comunista, Ferdinando Camon, il quale testualmente sul "Giorno", l'indomani della sentenza, scrive: "Sentenza sacrosanta perché ha stroncato un pensiero che produce malessere". Vogliamo mettere in galera scrittori come Leopardi, Pavese, perché hanno provocato malessere? A me provoca malessere il pensiero di Camon.

Secondo me, fondamentalmente, la ragione per cui Verdiglione è stato avversato, perseguitato, è l'essersi permesso di coniugare cultura e denaro. Tuttavia non è del tutto vero che si continua a pensare che la cultura debba essere folle e che il denaro debba essere analfabeta. Oggi si pensa che la cultura e il denaro possano andare a letto, però il matrimonio o l'incesto devono essere celebrati da una forza istituzionale. Il problema è tutto qui. Verdiglione ha rubato il mestiere agli assessori alla cultura, a quelli che nei partiti decidono come spartirsi le torte teatrali. Quella è l'estorsione.

Lo stato dei partiti fa una politica culturale basata sull'estorsione. Ecco perché viene colpito Verdiglione.

Roma, novembre 1986
